

ADOLESCENTI E DROGA SEMPRE PIÙ GIOVANI

Si abbassa pericolosamente l'età del primo contatto con le sostanze stupefacenti. Istituzioni, Chiesa e società civile chiamati in causa, ma la prevenzione più efficace si fa in famiglia.

A close-up photograph of a person's hand, palm up, holding several small, round, white pills. The hand is wearing a dark, patterned sleeve. The background is a solid, dark red color.

DI GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

Desiderio di colmare la sensazione di solitudine e vuoto esistenziale, insieme al gusto di provare qualcosa di proibito e di trasgredire alle regole per affermare la propria personalità: sono troppi i giovani che entrano nel tunnel della droga, spesso anche solo per spirito d'emulazione, e finiscono per ritrovarsi prigionieri di un inferno artificiale a volte senza ritorno. Secondo la Federsed (Federazione italiana degli operatori dei dipartimenti e dei servizi delle dipendenze), l'incubo inizia con l'utilizzo degli spinelli - detti comunemente "canne" - erroneamente ritenuti "droga leggera",

secondo un equivoco scientifico e culturale consolidatosi negli ultimi trent'anni che fa guardare da molti adulti al loro uso da parte degli adolescenti con una certa tolleranza, ma su cui è urgente fare chiarezza. Rendono noto infatti gli addetti ai lavori che trent'anni fa il consumo dei cannabinoidi - derivati dalla cannabis di cui si utilizzano le foglie o i frutti essiccati (marijuana) o la resina (hashish) - era molto limitato e, soprattutto, la concentrazione di cannabinolo, il principio attivo degli spinelli, era allora del 3% contro il 15-16% di oggi.

Sono dunque evidenti i rischi del liquidare il problema come «trasgressione adolescenziale su cui non è il caso di drammatizzare», così come del voler mantenere la distinzione tra "droghe



I GENITORI, OGGI PIÙ CHE MAI, SONO CHIAMATI A SPIEGARE AI PROPRI FIGLI

CHE COSA È BENE E CHE COSA È MALE E A TESTIMONiarLO CON L'ESEMPIO.

leggere" e "droghe pesanti" che, secondo i ricercatori, non ha ragione d'essere. La marijuana, infatti, può dare assuefazione e, ad alte dosi, può dare luogo a vere forme di psicosi tossiche con fenomeni di allucinazione e perdita della personalità.

Secondo una recente indagine effettuata dal Servizio di Psicologia medica del "San Raffaele" di Milano, il 42% degli studenti delle scuole del capoluogo lombardo di età compresa tra i 14 e i 19 anni si è avvicinato almeno una volta ad uno stupefacente che nel 90% dei casi era un cannabinioide. Il Rapporto 2005 sulle tossicodipendenze della Presidenza del Consiglio mette però in evidenza che in alcuni casi i primi spinelli vengono fumati addirittura a 11 anni, registrando così un progressivo e allarmante abbassamen-

to dell'età dei primi contatti con le sostanze stupefacenti. Si tratta poi di ragazzini e ragazzine "insospettabili", che vanno bene a scuola e

praticano sport, e ai quali gli spacciatori aprono linee di credito chiedendo spesso in cambio prestazioni sessuali. Un fenomeno che gli specialisti leggono come il risultato di una società che spinge ad accelerare, quando non anche a "bruciare" i tempi; in altri termini una sorta di "anticipazione generalizzata" della pubertà conseguente a modelli di comportamento "adulti" come quelli diffusi dai *reality show*, dalle *fiction*, dalla moda, dallo sport. Sollecitazioni continue e rapidissime, in un contesto di modelli che non appartengono all'infanzia e non tengono conto

dei tempi naturali di crescita che sono molto più lunghi. Si abbassa, infatti, anche l'età media degli utilizzatori di cocaina (15-16 anni contro i 19-22 del quinquennio precedente), sostanza che appare più dif-

fusa nel Nord Ovest, e degli assuntori di ecstasy, più numerosi nel Nord Est.

In un'indagine del Cnr (Consiglio

nazionale delle ricerche) condotta su 27.392 ragazzi tra i 15 e i 19 anni emerge che il 32,7% dei maschi e il 22,9% delle femmine fuma marijuana; il 6,3% dei maschi e il 3% delle femmine fa uso di cocaina (circa 50 euro a dose); il 3,5% dei maschi e il 2% delle femmine "fuma" eroina (un modo meno invasivo della siringa) e, infine, il 3,8% dei ragazzi e l'1,6% delle ragazze assume ecstasy (5-10 euro per una pasticca che contiene un miscuglio di psicostimolanti di tipo anfetaminico e sostanze allucinogene). Certamente non tutti i fumatori di spinelli diventano tossicodipendenti, ma ogni dipendenza nasce così e la diffusione di cannabinoidi tra i giovanissimi non è un fenomeno da sottovalutare. Ragazzi che cadono vittime anche di altre dipendenze come l'alcool, il tabacco, il desiderio ossessivo di acquistare tutto ciò che piace e l'abuso di Internet, la rete telematica dalla quale riescono a fatica a staccarsi finendo, nei casi più gravi, per confondere il virtuale con la realtà, come ha dimostrato un recente convegno dell'Aippc (Associazione italiana psicologi e psichiatri

**ATTUALMENTE
PER I GIOVANISSIMI
«SI È INCEPPATA LA
CATENA DEI VALORI
INTORNO AI QUALI
COSTRUIRE
SOLIDE IDENTITÀ».**

cattolici). Secondo il presidente dell'associazione, Tonino Cantelmi, oggi molti bambini si sentono soli, mentre per i giovanissimi «si è inceppata la catena di valori intorno ai quali costruire solide identità»; uno scenario in cui «l'abuso di sostanze assume un ruolo di compensazione» attraverso la ricerca di emozioni forti. Un disagio che per lo psichiatra non esprime una sorta di ribellione al mondo degli adulti ma, piuttosto, «paura dell'incontro e incapacità di stabilire relazioni profonde»; il tutto aggravato da «un'identità incerta, correlata alla mancanza di chiari riferimenti e modelli familiari». Anche per lo psichiatra Marcello Guidotti, già primario all'Ospedale di Lecco, in una famiglia che ha rinunciato al proprio ruolo educativo, la permissività e gli atteggiamenti iperprotettivi nascondono proprio «l'incapacità di offrire modelli di vita e di trasmettere valori e cultura».

Eppure, concordano gli esperti, i ragazzi hanno bisogno di re-

gole e anche di divieti: la vera educazione parla innanzitutto alla coscienza e ai sentimenti e deve indicare loro che la libertà non è anarchia, bensì capacità di dare senso alla vita e responsabilità delle proprie scelte. Immettere i ragazzi sul terreno delle norme e dei valori, spiegare con chiarezza che cosa è bene e che cosa è male, e testimoniare con il proprio esempio, è il compito educativo cui sono chiamati oggi più che mai i genitori, con la consapevolezza che il "no" aiuta a crescere e allena a sopportare le inevitabili frustrazioni dell'esistenza. Sì, dunque ad una maggiore repressione dello spaccio da parte dello Stato, tuttavia la misura più efficace per combattere la piaga della tossicodipendenza è la prevenzione che si fa soprattutto con l'educazione. Istituzioni, Chiesa, scuola e agenzie educative, ma soprattutto famiglia: una crescita sana ed equilibrata costituisce, infatti, il migliore strumento di difesa dalle insidie della droga. ■



« LA PREVENZIONE SI FA SOPRATTUTTO CON L'EDUCAZIONE. »

